**MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE – VENTISEIESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Egli è saggio di mente, potente di forza: chi si è opposto a lui ed è rimasto salvo? Egli sposta le montagne ed esse non lo sanno, nella sua ira egli le sconvolge. Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano.**

**L’uomo è naturalmente assetato di Dio, che è sua luce, forza, vita, speranza, verità, giustizia, santità, misericordia, compassione, salvezza, redenzione, elevazione, dignità. Se l’uomo è privato del vero Dio o lo si nutre con un Dio falso, è in tutto simile ad un uomo che viene curato con una medicina inadatta oppure lo si cura per un male che non è quello vero. L’uomo è fortemente ammalato di assenza di Dio. Questi gli è necessario più che l’ossigeno per i polmoni, più che il sangue per le vene, più che il cuore per il petto, più che il cervello per la testa e con che cosa viene curato? Con dei miseri placebo, con dei palliativi che lo illudono di false speranze, false guarigioni, falsi risultati. E lui continua ad ammalarsi sempre di più, trasformando la sua malattia in vera pazzia, follia, perdita della conoscenza e della scienza di se stesso. Questa pazzia metafisica, spirituale, soprannaturale si trasforma quasi sempre in desiderio di morte fisica per sé e per gli altri. Altra stoltezza è quella di pensare che una malattia così grave possa essere arginata e addirittura impedita con tutti i sistemi della sapienza secondo la carne. Se questa fosse capace di impedire o almeno di ostacolare, non avremmo questo cimitero di morti di cui tutti ci lamentiamo. O l’uomo viene portato a guarigione, o i suoi atti, frutto della sua malattia dell’anima e dello spirito, saranno ingovernabili.**

**Dal discorso di risposta che lui fa ai suoi tre amici è giusto che mettiamo in evidenza la non perfetta conoscenza che Giobbe ha del suo Signore e Dio. Lui di Dio conosce la sua trascendenza, la sua onnipotenza nella creazione. Sa che ogni opera vive di obbedienza ad ogni suo comando. Ma lui anche vede il Signore lontano, assai lontano. Lo vede nella sua distante trascendenza. Non lo vede nella sua presenza salvatrice nella storia. Per avere la pienezza della verità di Dio la sola razionalità non basta. Non basta la sola mente dell’uomo e neanche le sue deduzioni analogiche. Per conoscere Dio in pienezza di verità occorre la rivelazione. Non solo quella dell’Antico Testamento. Ad essa va aggiunta necessariamente la rivelazione del Nuovo. Ma neanche la Rivelazione del Nuovo è sufficiente. All’una e all’altra rivelazione sempre si deve unire l’opera perenne dello Spirito Santo che si compie nella Tradizione della Chiesa. Tutti i discorsi per analogia, anche se perfettissimi possono condurre a pensare Dio Onnipotente, Saggio, Sapiente, dalla bellezza infinita. Mai potranno condurre a vedere Dio, il Creatore dell’uomo, come anche il Padre amorevole che si prende cura di ogni suo figlio. Mai si potrà giungere a pensare che il Signore ami l’uomo di amore eterno. L’amore eterno di Dio lo si potrà conoscere solo per rivelazione. Cristo Gesù non è l’Amore Eterno con il quale e nel quale Dio ama ogni uomo?**

**LEGGIAMO Gb 9,1-12.14-16**

**Giobbe prese a dire: «In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione dinanzi a Dio? Se uno volesse disputare con lui, non sarebbe in grado di rispondere una volta su mille. Egli è saggio di mente, potente di forza: chi si è opposto a lui ed è rimasto salvo? Egli sposta le montagne ed esse non lo sanno, nella sua ira egli le sconvolge. Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano. Comanda al sole ed esso non sorge e mette sotto sigillo le stelle. Lui solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare. Crea l’Orsa e l’Orione, le Plèiadi e le costellazioni del cielo australe. Fa cose tanto grandi che non si possono indagare, meraviglie che non si possono contare. Se mi passa vicino e non lo vedo, se ne va e di lui non mi accorgo. Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi gli può dire: “Cosa fai?”. Tanto meno potrei rispondergli io, scegliendo le parole da dirgli; io, anche se avessi ragione, non potrei rispondergli, al mio giudice dovrei domandare pietà. Se lo chiamassi e mi rispondesse, non credo che darebbe ascolto alla mia voce.**

**Di Dio una cosa di certo la sa. I suoi tre amici gli stanno annunziando un Dio falso, proponendogli di bere una medicina letale, offrendogli dei ritrovati umani che non sono la verità di Dio. Ogni loro parola è rifiutata dal suo spirito e la sua anima non trova pace. Egli ha bisogno di parlare direttamente con Dio e a Lui si rivolge, da Lui brama risposte. Lui non cerca salute, non domanda guarigione, tutte queste cose sono secondarie. Salute e malattia per lui sono la stessa cosa. Non sono però per lui la stessa cosa il suo vero Dio dal quale vuole la risposta e il Dio falso dei suoi amici. Giobbe sa che se per un attimo penetrasse nel mistero della verità del suo Dio anche la sua indicibile sofferenza diventerebbe sopportabile. Questa è la forza della speranza che crea il vero Dio. Mentre il falso Dio rende l’uomo irrequieto, inquieto, pazzo, folle, omicida, guerrafondaio, nemico del genere umano, distruttore dei suoi fratelli. Chiunque adora un falso Dio, all’istante diviene un falso uomo e un uomo falso. Questo vale oggi anche per la Chiesa chiamata a dare il vero Dio ad ogni uomo. Se essa ha paura di dare il vero Dio e ne dona uno falso, farà l’uomo disperato, irrequieto, affannato, senza pace, pronto ad ogni azione di male. La salvezza dell’uomo è dal vero Dio. Quando ad un uomo si dona il vero Dio allora anche la croce si sopporta, anzi la si vive come un dono d’amore per la salvezza dell’umanità. L’uomo è grande e solo chi è nella conoscenza del vero Dio lo sa fare grande.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo».**

**Per entrare nella verità della Parola di Gesù, una sola immagine è sufficiente: “morte”. Quando una persona muore, lascia il tempo e tutto ciò che nel tempo si trova. Avviene un distacco pieno. Si lascia padre, madre, fratelli, sorelle, figli, parenti, amici, poveri, ricchi, giusti, ingiusti, vicini, lontani, affamati, assetati, chi ha e chi non ha, chi possiede e chi non possiede, chi può vivere da se stesso e chi non può fare nulla da se stesso. La morte è questo distacco pieno. Un tempo questa parola: “morto al mondo”, veniva usata per quanti abbracciavano la vita monastica. Ci si ritirava dal mondo, si viveva isolati da esso. Nessun contatto di nessun genere. Gesù nel suo Vangelo non chiede ai suoi apostoli e discepoli “la morte al mondo”. Essi devono vive nel mondo, senza però appartenere al mondo. La morte deve essere ai pensieri del mondo. Ma essi devono vivere nel mondo per dare salvezza al mondo, annunziando il regno di Dio e la sua giustizia, per la salvezza dell’uomo.**

**“Questa morte al mondo” Gesù la chiede per quanti Lui domani dovrà mandare nel mondo a predicare il Vangelo. Essi sono presi a giornata da Dio per tutti i giorni della loro vita e per il Signore dovranno operare. Non possono occuparsi delle cose della terra. Toglierebbero del tempo prezioso alla predicazione del Vangelo. Non solo essi sono presi a giornata da Dio, anche di notte essi sono presi al suo servizio. La loro vita dovrà essere tutta dalla volontà del Dio che li ha assunti. Essi dovranno sapere che quando si parte per la missione, si sa da dove si parte, ma non si sa dove essa conduce, perché tutta e sempre nella volontà di Dio. Dove il Padre manda, lì ci si dirige. Quando il Padre dice di fermarsi, ci si ferma. Dove vuole si passi la notte, ci si distende per dare forza al nostro corpo. Ma è sempre il Padre che dona l’ordine da seguire e il luogo dove andare.**

**Se qualcuno ha esigenze personali, desideri del cuore, volontà propria, vizi e altro, di certo non può andare in missione. Non si può essere missionari del Padre compiendo la missione dalla propria volontà. Non si può essere del Padre e di noi stessi. O si è dal Padre o da noi. La seconda condizione posta da Gesù è anch’essa semplice: si è del Padre nell’istante stesso della chiamata. Oggi il Signore chiama e oggi ci si deve porre sotto la sua obbedienza. Oggi non si è più dalla nostra volontà, perché già si è sotto la volontà del Padre. Attendere che madre e padre muoiano per poi seguire Gesù, non è condizione accettabile. E se madre e padre moriranno fa cento anni, può attendere il regno di Dio un così lungo tempo? Quanti uomini si perderanno per il nostro ritardo? Allora è giusto che il Signore passi avanti e trovi altre persone. Il grano si semina in un tempo ben preciso. Mai si potrà seminare fuori stagione. O si va a lavorare nel tempo propizio della semina, oppure il padrone è obbligato a trovarsi altri operai. Il Signore non può attendere la nostra decisione in ragione delle molte anime da salvare. Poiché oggi la salvezza delle anime non è più il fine di molti chiamati, allora la risposta può essere spostata a proprio gusto. Se la vocazione non è più ordinata alla salvezza delle anime, neanche più vi è l’urgenza. È la salvezza che esige immediatezza.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,57-62**

**Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».**

**Quando la morte viene, non ci si preoccupa più di chi nasce e di chi muore, di chi ha fame e di chi ha sete, di chi è nudo e di è privo di ogni altra cosa o di chi ha bisogno di qualche cosa. La separazione è totale e per sempre. Gesù vuole che la vocazione ad essere missionari per il suo Vangelo sia considerata dai chiamati come vera morte. Chi risponde alla chiamata deve pensarsi morto al suo passato e iniziare una nuova vita. Questo significa: “Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti”. Tu occupati del mio Vangelo. Per la sepoltura ci sarà sempre qualche altro che si preoccuperà. Tu viene e disponi il tuo cuore ad essere portatore della Parola di vita nel mondo. Per ogni altra cosa provvederà il Padre mio. Sarà Lui a disporre altri cuori perché facciamo ciò che dovresti fare tu. Tutto nasce dalla fede e tutto va vissuto dalla fede. Noi diamo noi stessi al Signore. Il Signore sarà Lui a prendersi cura delle cose che spettava a noi fare. Noi facciamo le sue cose. Lui farà le nostre. Se manchiamo di questa fede, non facciamo bene né le cose di Dio e né le nostre cose. Noi ci doniamo al Signore, il Signore si dona a noi. Quando Lui si dona, si dona con tutto se stesso, senza risparmiarsi in nulla. Anche noi dobbiamo darci a Lui senza risparmiarci in nulla. La fede è tutto nella nostra relazione con il Signore nostro Dio. Senza la fede la relazione viene deturpata da mille piccole cose che la renderanno non vera, non buona, non santa. La fede va coltivata perché divenga in noi sempre più robusta e forte. La Vergine Maria ci ottenga una obbedienza immediata e piena come la sua, oggi e per tutti i giorni della nostra vita.**